

tento di aver preso coll'armi alcune Città, solamente ree per non aver tosto ubbidito a' suoi cenni, spogliatosi di ogni misericordia le avea ancora date alle fiamme, o pure spianate al suolo. Ognuno paventava per sè, e nell'altrui eccidio e rovina contemplava la propria.

IL perchè non solamente i Milanefi, Bresciani, Veronesi, Bolognesi, ed altre Città, ma anche Adriano IV. Papa, e Guglielmo Re di Napoli e Sicilia, si diedero a manipolar segretamente delle Leghe contro l'arti e smoderata cupidigia di Federigo. S'era alterato il Papa per gli affronti fatti in Germania a' suoi Legati, Cardinali della Chiesa Romana, ed anche per le minacce di esso Imperadore, che spiravano troppa alterigia. In oltre pareva, che Federigo si volesse attribuire più autorità sopra di Roma, che non aveano fatto i suoi Predecessori. Imperocchè avendo i Romani, per suggestione di Arnolfo da Brescia, rimesso in piedi il Senato, e cacciato anche il Prefetto di Roma, il qual Magistrato fin da' vecchi tempi risedeva in essa Città per gl'Imperadori, e vi durò fino a' tempi d'Innocenzo III. Papa, come abbiamo dalla sua Vita: Federigo nell'Anno 1159. ben ricevuti gli Ambasciatori del Senato e Popolo Romano, con essi trattò non solamente di rimetter ivi il Prefetto, come s'ha da Radevico Lib. II. Cap. 41. ma anche *de stabiliendo Senatu*: dal che proveniva un grave squarcio all'autorità e a' Privilegj dei Romani Pontefici (8). Oltre a ciò Guglielmo Re di Sicilia gran fondamento avea di temer la potenza e i disegni di Federigo: giacchè nello stesso Anno, che questi prese la Corona Imperiale fuori di Roma (9), cioè nell'Anno 1155. già volgeva in sua mente la rovina di esso Guglielmo, e poco mancò, che non movesse allora l'armi contra di lui, come attesta Ottone Frisingense nel Lib. II. Cap. 25. *de gest. Frider.* Ma pochi finora osavano di palesarsi nemici di un sì poderoso Imperadore. I soli Milanefi, mentre gli altri per paura stavano quieti, quei furono, che più d'una volta a visiera calata si opposero alle pretensioni dell'Imperadore, e sostennero la guerra, finchè ebbero forze. Male per loro, perchè uniti con Federigo parecchi Popoli per atterrar Milano, appellato da essi il loro Martello e Flagello, finalmente nell'Anno 1162. furono obbligati a rendersi a lui con alcune condizioni, che poi pretesero non osservate da lui. Fu allora che la nobilissima Città di Milano provò la barbarica crudeltà di questo Augusto; smantellate furono le sue mura, case, ed antichi monumenti, spianate le fosse; nè pure i sacri Templi andarono esenti dallo sdegno e furore del superbo vincitore. Tutto il Popolo disperso qua e là per molto tempo restò bersaglio di tutte le calamità, e delle incessanti avanie de' gli Ufiziali Cesarei, come si può vedere nella Cronichetta di Sire Raul.

IL miserabil eccidio di così potente e splendida Città, a cui tenne dietro la resa di Brescia e di altre Città, sparse il terrore per tutta l'Italia,

(8) (9) Vedi le Annotazioni in fine del Tomo.